La reazione degli studenti islamici alla partenza da New York

«Se lo scià lascia gli Stati Uniti cominceremo il processo agli ostaggi»

Si sta svolgendo nell'Iran, tra ieri e oggi, il referendum sulla nuova Costituzione - L'affluenza è apparsa piuttosto modesta, il clima sereno - Vaste astensioni a Tabriz nell'Azerbaigian e fra curdi e beluci

Dal nostro inviato

TEHERAN — *La notizia, rimbalzata dall'America, che lo scià aveva lasciato il centro medico Cornell di New York per l'aeroporto (solo in un secondo momento si è appreso che era diretto a Sant' Antonio nel Texas, al centro medico dell'aeronautica USA) ha suscitato subito una secca reazione degli studenti che occupano l'ambasciata.* «Se lo scià lascia gli Stati Uniti — *hanno dichiarato* — inizieremo subito il processo agli ostaggi».

L'attenzione a Teheran sembra però tutta assorbita piuttosto che da queste notizie dalle operazioni di voto del referendum sulla nuova Costituzione. La capitale — che col traffico ridotto ai minimi termini, il cielo terso dell'autunno persiano e la corona di montagne già coperte di neve — ha un aspetto più normale del solito, è straordinariamente serena. Giriamo un po' per i seggi, a dire il vero non estremamente numerosi. Sono nelle moschee, nelle scuole, in alcuni uffici pubblici. Ci sono stati anche seggi mobili, per raccogliere il voto dei malati, di chi non può staccarsi dal posto di lavoro, dei militari. L'elettore — visto che non esistono elenchi anagrafici degli aventi diritto al voto — può presentarsi a qualsiasi seggio. La prima impressione è che l'affluenza sia però molto meno entusiastica di quella del marzo scorso per il referendum sulla Repubblica islamica. Nel Sud popolare di Teheran la partecipazione è ancora buona, ci sono ancora le code, le donne da una parte, gli uomini dall'altra. Al Nord non più. Anche la forma della votazione è leggermente più sofisticata. La scheda è composta da 4 tagliandi. Uno funge da matrice. Su un altro vengono riportate le generalità dell'elettore e servirà a controllare che il numero dei voti espressi corrisponda al numero degli elettori che si sono recati a votare in quel determinato seggio, gli altri due hanno stampigliato il «sì» in verde e il «no» in rosso. Non c'è cabina. L'elettore separa i tagliandi, ne mette uno nell'urna e getta via l'altro in un cestino.

Il voto quindi non è segreto. Ma nessuno sembra preoccuparsene. Chiediamo agli scrutatori — uno designato dalle autorità centrali, gli altri dal consiglio di quartiere — se c'è anche chi ha votato «no». «Sì, ma pochi», *rispondono, con il candore di chi non si pone neppure il problema della segretezza. Sbirciamo nel cestino dei tagliandi gettati via: è vero, nel mare delle scritte rosse spunta anche qualche foglietto con la scritta verde. Ma non si può dire che si avverta un clima di intimidazione. La gente all'interno del seggio ha un'aria abbastanza indifferente. Non ci sono ali di* «hezbollahi» *(così si chiamano i fanatici del* «partito di Allah») *a esercitare pressione sui votanti. Non sono però elezioni come quelle cui siamo abituati.*

D'altra parte questo Paese non ha mai conosciuto elezioni veramente libere. E l'impressione è che dopo tutto dietro le pecche sul piano del «garantismo» ci sia, ancora, più inesperienza e ingenuità che malizia e arroganza del potere. Più fastidio invece ci dà la parzialità martellante della radio. E' un susseguirsi di appelli a votare «sì», dichiarazioni del grande ayatollah, interviste dal vivo a cittadini cui non passa neppure per l'anticamera del cervello un dubbio sul «sì», informazioni rassicuranti — in realtà poco confermate dalla realtà — sull'affluenza alle urne e contumelie ai «nemici della rivoluzione» *che sono per il «no».*

Ma che non tutto fili così liscio si può dedurre dall'insistenza con cui viene ripetuta una «smentita» da parte dell'ayatollah Shariat Madari. «In seguito a numerose telefonate in cui si chiedeva conferma di un invito da parte sua a votare "no" — *suona la smentita* — abbiamo cercato a casa l'ayatollah. Suo genero ci ha risposto smentendo una simile dichiarazione». *Ma a Tabriz, capitale dell'Azerbaigian, la regione in cui è elevatissimo l'ascendente di Shariat Madari, migliaia di persone hanno dato vita ad una manifestazione ostile al testo sottoposto a referendum. Di questo la radio di Gotbzadeh non parla, così come non parla dell'astensione in massa di curdi e beluci. Strana anche la direttiva impartita in serata agli scrutatori di procedere immediatamente ad uno scrutinio parziale.*

Siegmund Ginzberg

TEHERAN — L'ayatollah Khomeini (al centro) nel seggio dove ha votato.

★

LONDRA — *La compagnia aerea «British Airways» ha annunciato si avere sospeso a tempo indeterminato i suoi voli diretti in Iran. L'annuncio precisa che la decisione è dovuta alla* «pericolosità» *della situazione determinatasi in queste ultime settimane nel Paese. I collegamenti diretti fra Londra e Teheran restano affidati solo ai voli della «Iranair», la compagnia di bandiera iraniana. La decisione della «British Airways», tuttavia, sembra dettata più da motivazioni di carattere politico che da reali ragioni di sicurezza. Come si ricorderà, nei giorni scorsi altre società aeree — fra cui la «KLM» olandese, la «Lufthansa» tedesco-occidentale e l'«Alitalia» — si erano limitate a dirottare dallo spazio aereo iraniano i voli diretti ad altre destinazioni, senza però annullare i collegamenti con l'Iran.*

Una lettera degli studenti islamici a Pertini

ROMA — I rappresentanti delle Associazioni islamiche degli studenti iraniani in Italia hanno chiesto di essere ricevuti del Presidente della Repubblica, Pertini, in relazione all'appello che lo stesso Pertini ha rivolto giorni fa a Khomeini per la liberazione degli ostaggi. Sottolineando *«la grande stima ed il rispetto che Le portiamo, sia per il suo esemplare passato di difensore della libertà e dei diritti umani, sia per la sua attuale integerrima presidenza»*, gli studenti islamici hanno rivolto a Pertini una lettera aperta, in cui *«si addolorano»* per la sua richiesta di rilascio degli ostaggi, ricordano i crimini dello scià e del suo regime e chiedono al Presidente della Repubblica di *«appoggiare la nostra causa e la nostra richiesta di estradizione dell'ex scià e la restituzione dei beni da lui sottratti quale umana e giusta condizione per la liberazione degli ostaggi e di riconoscere le schiaccianti responsabilità degli Stati Uniti che hanno aiutato, creato e sostenuto il regime tirannico dell'ex scià».*

Contrariamente alle previsioni della vigilia

In Portogallo elevata partecipazione al voto

Autorevoli esponenti del Consiglio della Rivoluzione invitano gli elettori a proseguire l'esperienza del '74 «relegando definitivamente nel passato corporativismo e autoritarismo»

Dal nostro inviato

LISBONA — La capitale portoghese presentava ieri un aspetto insolitamente primaverile. Un invito a lasciare le mura domestiche, che la gente ha accolto riversandosi nel grande catino del Rossio, una grande piazza centrale affacciandosi sugli splendidi belvedere costituiti dalle colline sull'estuario del Tago. Forse è anche per questo che le percentuali dei votanti sono più alte che nelle precedenti consultazioni elettorali, quelle del '76 per il Parlamento (votò l'80,1 per cento), per la presidenza della Repubblica (votò il 61,4 per cento), per le amministrative locali (votò il 64,59 per cento). Ieri a mezzogiorno aveva votato poco più del 50 per cento dei circa 7 milioni di elettori, una percentuale giudicata alta.

Ma, ovviamente, il motivo di una più elevata affluenza alle urne non è da ricercarsi solo nelle condizioni atmosferiche. E' evidente che i portoghesi hanno ben compreso la portata dello scontro politico in atto nel Paese, anche se deve essere sottolineato il fatto che la campagna elettorale si è svolta in condizioni di quasi assoluta normalità e senza incidenti di rilievo. Non è cosa da poco in un paese di così recente democrazia e dove esistono contraddizioni laceranti. Tanto più che le provocazioni della destra non sono mancate neppure questa volta, specie nel nord del paese, con tentativi di impedire lo svolgimento di manifestazioni organizzate dalle forze di sinistra, dai socialisti e dall'AUL (Alleanza del popolo unito) sigla che raccoglie il partito comunista portoghese e l'MDP (Movimento democratico portoghese).

A comizi elettorali ormai conclusi, le ostilità e le manovre sono continuate ancora fino alla nottata di sabato.

I giornali di sabato (la domenica non escono i quotidiani) riportavano una serie di dichiarazioni e pronunciamenti di rilievo. Il primo ministro Maria de Lourica Pintasligo — in polemica con la destra che batte sul «discredito internazionale» del Portogallo democratico —, ha detto in una intervista televisiva che il papa ha accettato *«in linea di massima»* un invito a visitare il paese; inoltre, facendo il punto sulla situazione del suo governo, il premier ha confermato la sua volontà di battersi *«per risolvere i fondamentali bisogni del popolo che sono il pane, il tetto, la salute, il lavoro, l'istruzione e la cultura, la sicurezza».*

Dichiarazione solo in apparenza anodina e che tutti i commentatori hanno interpretato come una secca risposta ad un furibondo comunicato del CIP (la confederazione del grande patronato), che attaccava le recenti decisioni del consiglio dei ministri in materia di politica economica e sociale. Il «pacchetto» di misure deciso dal governo comprende, tra l'altro, l'aumento delle pensioni minime e sociali, l'abolizione del tetto salariale e la ripresa della contrattazione sindacale in materia (provvedimento questo definito *«gravissimo»* dal CIP) e corregge i passi indietro compiuti dal governo Mota Pinto.

Notevole impressione ha provocato il simultaneo pronunciamento di quattro autorevoli esponenti del Consiglio della Rivoluzione. Il comandante Martins Guerreiro, intervistato dal *Diario de Lisboa*, ha affermato che *«il popolo portoghese saprà votare per proseguire l'esperienza dell'aprile '74, relegando definitivamente nel passato il corporativismo e l'autoritarismo».* Anche il tenente colonnello Pezarat Correia già comandante militare della difficile regione dell'Alentejo, ha espresso — sul *Diario Popular* — concetti analoghi ribadendo che *«le forze armate rispettano le istituzioni democratiche e intendono farle rispettare ove fosse necessario».* Il tenente colonnello Milo Antunes ha scritto un articolo per *O Jornal* parlando di una alternativa evidente tra *«lo sviluppo e il consolidamento di modelli di convivenza sociale contrassegnati dalla tolleranza»* e l'avviarsi invece verso *«l'insolente imposizione a tutti della volontà unilaterale e faziosa dei signori del denaro».* Il maggiore Vasco Laurenco ha detto a *Portugal Hoje* di considerare *«assolutamente impossibile»* un ritorno al fascismo, almeno come era prima dell'aprile '74, ma di scorgere nei progetti della destra intenzioni *«più sofisticate»* e insidiose.

Giulietto Chiesa

Gelo e tempeste di neve mentre si vota in Islanda

REYKJAVIK — Per la prima volta nella storia i centoquarantamila elettori islandesi sono stati chiamati alle urne in inverno per rinnovare i sessanta mandati dell'Althing (Parlamento). Le operazioni di voto, cominciate ieri mattina, termineranno oggi; la neve, il gelo, hanno bloccato molte delle strade dell'isola, e costretto a terra aerei ed elicotteri, nei porti e nei fiordi numerose imbarcazioni. Gli spostamenti degli elettori e dei candidati incontrano non poche difficoltà a causa delle pessime condizioni meteorologiche. La partecipazione potrebbe risultare più bassa del solito, per queste ragioni.

Si tratta di una consultazione generale anticipata. Le ultime elezioni si svolsero nel giugno del 1978 e videro una poderosa avanzata delle sinistre. Si formò un governo di coalizione comprendente il Partito del progresso, con 12 seggi; i socialdemocratici con 14 e l'Alleanza popolare (comunisti) con 14. Il Partito dell'indipendenza (conservatori) con 20 seggi passò all'opposizione (aveva partecipato al governo precedente con i progressisti). Il governo nasceva in una atmosfera di gravi difficoltà. Sul piano della politica internazionale non fu possibile un accordo, essendo l'Alleanza popolare decisamente contraria alla permanenza del Paese nella NATO e gli altri due partiti della coalizione decisamente filoatlantici; il «disaccordo» fu registrato in una apposita clausola della dichiarazione politica.

Al nuovo governo si dava vita, si disse, essenzialmente per risolvere i gravi problemi del Paese, primo fra tutti quello della inflazione, che galoppa ultimamente al ritmo dell'85 per cento. Il 5 ottobre scorso, i socialdemocratici, ritenendo che la coalizione non fosse in grado di affrontare il problema si ritirarono, determinando la crisi. Essi avevano proposto misure deflazionistiche che, secondo gli altri due partiti di governo tendevano a far ricadere solo sui lavoratori (blocco della scala mobile) il peso delle difficoltà economiche.

L'inflazione è stata praticamente l'unico tema della campagna elettorale. I sondaggi prevedono uno spostamento di voti a destra, verso gli indipendentisti.

L'assise socialdemocratica si svolge da oggi a venerdì a Berlino-Ovest

Euromissili ed elezioni al congresso della SPD

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Il congresso della SPD (il partito socialdemocratico della Germania federale) si apre oggi e si concluderà il 7 dicembre al Centro internazionale dei congressi di Berlino-Ovest, un nuovissimo colossale complesso, frutto ritardato della megalomania di coloro che avevano voluto fare della città la «vetrina dell'Occidente». Quattrocentotrentasei delegati in rappresentanza di circa un milione di iscritti discuteranno il programma e la politica del più grande partito della Germania federale.

Tema fondamentale della discussione sarà la conduzione della campagna elettorale del 1980, l'azione e l'impegno del partito per permettere al cancelliere Schmidt di vincere la difficile battaglia contro il candidato del CDU-CSU Franz Josef Strauss. Di fronte a questa esigenza primaria sarà comprensibile, e forse inevitabile, che il congresso faccia quadrato attorno a Schmidt e alla sua linea politica e di governo.

Ma ciò premesso, va detto che il congresso suscita egualmente enorme interesse, nell'opinione pubblica tedesca e internazionale, per le risposte che da esso verranno ai grandi nodi ed ai problemi che sono oggi sul tappeto e che, se tenderanno nel complesso a sostenere l'azione di Schmidt, non necessariamente dovranno collimare con le risposte date dal governo socialdemocratico-liberale. Una delle questioni più scottanti che il congresso si troverà a affrontare sarà quella dell'assenso della Germania federale alla produzione e alla successiva installazione dei nuovi missili «Pershing» e «Cruise»

Il congresso, oltretutto, si svolge alla vigilia della riunione dei ministri degli Esteri a Bruxelles per decidere sulla questione degli euromissili. Contemporaneamente al congresso si terrà inoltre, nell'altra parte di Berlino, la riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia, e può essere che da quella riunione partano nuove proposte e nuove iniziative. D'altra parte i dirigenti della SPD sanno che un rilancio della *Ostpolitik*, un'iniziativa che faccia uscire la distensione dal punto morto al quale è giunta, significherebbe un rilancio anche elettorale della stessa SPD.

L'attesa che dalla tribuna del congresso si sentano formulazioni nuove e nuovi accenti sul problema è dunque giustificata. Henning Scherf ed altri dirigenti socialdemocratici, ad esempio, sosterranno al congresso che prima di accogliere decisioni di riarmo è necessario trattare sulle concrete offerte di disarmo. Il presidente dei giovani socialdemocratici Schroeder respinge la tesi della preponderanza militare della Unione Sovietica. Altri, come Lafontaine ed Eppler, sono contrari alla installazione nella RFT dei nuovi missili che Eppler definisce *«una provocazione nei confronti dell'Unione Sovietica».*

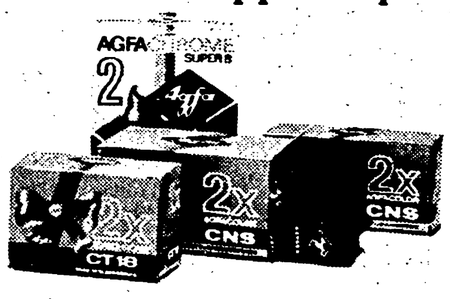
Il dibattito congressuale si accenderà anche su altre questioni, quali l'utilizzo della energia atomica e la moltiplicazione delle centrali nucleari, la difesa dell'ambiente, il rapporto con i Paesi sottosviluppati e in via di sviluppo, e quindi il comportamento della RFT anche all'interno della Comunità europea, nel quadro di un diverso modello di crescita economica. Anche questi problemi sono di stretta attualità elettorale, data la presenza sulla scena politica tedesca di un forte movimento di ecologisti che, anche se non riuscirà a superare la barriera del 5 per cento dei voti, minaccia comunque di sottrarrà voti decisivi sia alla SPD che al suo alleato liberale.

Le mozioni che verranno presentate, soprattutto dai delegati della sinistra, non guardano però solo alle ripercussioni elettorali, e mirano piuttosto a ridare alla SPD una fisionomia di *«partito delle riforme»* che — essi sostengono — è stata progressivamente perduta in questi ultimi anni al punto da trasformare il partito in *«partito delle giacche di velluto»*, come lo definisce un dirigente non di secondo piano come Rohde, o in *«associazione per l'elezione del cancelliere».*

Un gruppo di personalità della Germania federale, tra le quali Chotjewitz, Degenhardt, Engelmann, Kroetz, Wallraff, Abendroth, Golwitzer, Kuehnl, Peach, Mannhardt, Spoo, Steurmann, hanno rivolto nei giorni scorsi un appello alla opinione pubblica tedesco-occidentale: *«Uniti contro la destra - blocchiamo subito Strauss».* L'appello e la varia estrazione politica dei firmatari sono un segno dei notevoli margini di recupero che la SPD ha ancora

Arturo Barioli

Una scatola di squisiti cioccolatini Alemagna in regalo per ogni confezione doppia di pellicole Agfa.

"La viglia di Natale? Siamo tutti a casa dai miei..." È un momento da fotografare. "La mattina di Natale, una festa con i bimbi che aprono tutti i regali". È un momento da fotografare. "E a Santo Stefano si parte per la montagna..." Sono momenti che meritano la qualità fotografica Agfa, la pellicola che ti dà colori nitidi e veri come li vedi tu. E a Natale per ogni doppia confezione di pellicole, in regalo una squisita scatola di cioccolatini Alemagna. Chiocciole, Ostriche o Tartufi: è il modo Agfa di augurarti Buon Natale!

AGFA-GEVAERT